

L'ULTIMA DITTATURA DI CESARE

Il frammento di una iscrizione dell'ultimo periodo repubblicano trovato alcuni anni fa a Taranto, ha riproposto il problema, a lungo controverso, della natura della dittatura a vita rivestita da Cesare fra il 26 gennaio e il 15 febbraio del 44 a.C. Secondo le integrazioni proposte dal Gasperini¹ l'iscrizione si riferirebbe a Cesare nei primi mesi del 44 e conterrebbe la menzione della «dictatura rei publicae constituendae» attestando così il carattere sillano dell'ultima dittatura cesariana «C. Iulio C.[f. Cae] | sare pat[re patr.] | imperato[re dict.] rei | public[ae con] | [stit]uendae...».

Io credo che la presenza del *C.f.* che resta un *unicum* nell'epigrafia latina di Cesare² e l'assenza, finora non testimoniata³, della menzione della carica di *pontifex maximus* in una iscrizione che menziona il titolo di «pater patriae», rendano di per sé sospetta l'attribuzione a Cesare del frammento di Taranto e facciano preferire ad essa quella da me proposta ad Ottaviano, patrono della città e «triumvir rei publicae constituendae»⁴. Sono convinta tuttavia che il vero nodo della questione sia qui rappresentato dalla natura della dittatura cesariana e che la soluzione debba venire dalla storia e non dall'epigrafia: mi sembra infatti metodologicamente preferibile non proporre l'integrazione di un'epigrafe per convalidare un'ipotesi storica, ma approfondire piuttosto il problema storico della dittatura cesariana e decidere poi il supplemento epigrafico.

I moderni, come è noto, sono divisi tra coloro che attribuiscono all'ultima dittatura di Cesare il carattere di una dittatura «rei publicae constituendae» e quelli che ne fanno una dittatura «rei gerendae causa»⁵; nelle fonti antiche, siano esse documenti numismatici ed epigrafici di carattere ufficiale⁶, siano esse narrazioni di autori

¹ L. GASPERINI, *Su alcune epigrafi di Taranto romana*, in *Seconda Miscellanea greca e romana*, Roma 1968, pp. 381 s., e in «*Epigraphica*», XXXIII (1971), pp. 48 ss. La lezione del Gasperini è accolta da St. WEINSTOCK, *Divus Iulius*, Oxford 1971, p. 200, n. 3; cfr. p. 219, n. 6.

² E continua a rimaner tale anche dopo il discutibile supplemento proposto dal Gasperini (cfr. *Su alcune epigrafi*, cit., pp. 383-384) nella dedica cesariana di Alba Fucens.

³ Cfr. *ILLRP* 407 e 408.

⁴ M. SORDI, *Ottaviano patrono di Taranto*, «*Epigraphica*», XXXI (1969), pp. 79 ss. La mia interpretazione dell'epigrafe è accolta da J. GACÉ, *Les classes sociales dans l'Empire romain*, Paris 1971, p. 450.

⁵ L'ipotesi che la dittatura a vita di Cesare fosse, come quella di Silla, una «dictatura rei publicae constituendae» è stata avanzata dal Mommsen (*Roem. Staatsr.*, vol. II, 1887³, pp. 704 ss., e in *CIL* I², 1893, pp. 40 ss.); essa è rifiutata da M. A. LEVI, *La costituzione romana dai Gracchi a Giulio Cesare*, Firenze 1928, pp. 207 ss., secondo il quale la breve dittatura del 49 fu una dittatura «comitiorum habendorum causa», le successive furono dittature «rei gerendae causa». Tale opinione si ritrova in A. DE GRASSI, *I.I.*, XIII, 1, 1947, pp. 132 ss. (cfr. p. 57); T.R.S. BROUGHTON, *M.R.R.*, II, p. 285; pp. 294 s.; cfr. pp. 305 s.; pp. 317 s.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, vol. III, Napoli 1966, pp. 198 ss.; V. GIUFFRÉ, *Aspetti costituzionali del potere dei militari nella tarda repubblica*, Napoli 1973, p. 97 e n. 238, pp. 169-170.

⁶ Cicerone (*Phil.*, II, 34, 87) ricordando l'episodio dei Lupercali ricorda che Cesare ordinò «ascribi . . . in fastis ad Lupercalia: C. Caesari, dictatori perpetuo M. Antonium consulum populi iussu regnum detulisse; Caesarem uti noluisse». Nei frammenti a noi giunti dei Fasti Amiternini e dei Fasti Capitolini (*I.I.*, vol. XIII, 1, p. 500) la carica si presenta come «dictator in perpetuum»; nelle monete (GRUEBER, *CRRBM*, I, pp. 545 s.) come «dictator perpetuo»,

latini o greci, contemporanei o posteriori, la carica che Cesare rivestiva nel 44 è sempre ed esclusivamente indicata come dittatura perpetua ⁷. « Dictator perpetuus », « in perpetuum », « perpetuo » o δικτάτωρ διὰ βίου era dunque il titolo ufficiale, fissato nei documenti contemporanei ed accolto concordemente dagli storici successivi, che Cesare portava al momento della sua morte. Già questo primo rilievo dovrebbe a mio avviso scongiurare dall'integrare in un testo mutilo e di dubbia attribuzione una determinazione unica e senza precedenti in tutta la tradizione cesariana.

Ma il problema, come dicevo prima, è storico e non formale; non riguarda solo la titolatura ufficiale e la definizione della carica di Cesare, ma la sua natura. Dobbiamo domandarci cioè se la *dittatura perpetua* di Cesare potesse essere come quella di Silla una « dictatura rei publicae constituendae ».

Un primo rilievo mi pare necessario: nei documenti contemporanei, monete e iscrizioni, le precedenti quattro dittature di Cesare ⁸ sono indicate con un numero progressivo, non con il loro contenuto formale, anche se, almeno per la prima, rivestita nel 49, sembra certo, in base alla testimonianza dello stesso Cesare ⁹, che fu una « dictatura comitiorum habendorum causa » ¹⁰, mentre le successive, rivestite per un anno o per 10 anni, potrebbero di per sé essere state conferite, finché durò la guerra civile, « rei gerendae causa », dopo la vittoria definitiva di Cesare, in funzione di una riforma costituzionale (« rei publicae constituendae »). Il fatto che Cesare abbia preferito, nella sua titolatura ufficiale, indicare le dittature con il numero progressivo (e poi con la durata perpetua), piuttosto che con il contenuto formale, mostra l'importanza che Cesare attribuì fin dalla II dittatura (la I fu l'unica che egli depose spontaneamente dopo 11 giorni) alla *continuità* del potere dittatoriale, ma non implica di per sé che le dittature cesariane non avessero nessun contenuto formale. Non c'è in effetti nessuna difficoltà ad ammettere che la II dittatura, conferita per un anno nel 48 o nel 47, e la terza, conferita per 10 anni nel 46 o nel 45 e rinnovata per la IV volta l'anno successivo, avessero la loro giustificazione costituzionale nella necessità di risolvere le guerre ancora in atto (« rei gerendae causa » secondo la miglior tradizione repubblicana) o di riordinare lo stato (« legibus scribundis et rei publicae constituendae »), secondo il precedente inaugurato da Silla e prospettato da Cicerone (nel *de Republica*, VI,12). Anche nel 44, al tempo del conferimento della « dictatura perpetua », stava per iniziare una guerra, la guerra partica, che si prospettava lunga e impegnativa (appunto in funzione di una lunga assenza Cesare aveva provveduto alla nomina delle magistrature ordinarie dello stato per alcuni anni). Una dittatura « rei publicae constituendae » avrebbe avuto meno senso, nei primi mesi del 44, quando Cesare stava per partire per l'Oriente, di una dittatura « rei gerendae causa »: e come una dittatura « rei gerendae causa » sembra in effetti configurare l'ultima dittatura cesariana Antonio, nel discorso a lui attribuito da Dione nei funerali di Cesare: ἀρχιερεὺς μὲν πρὸς τοὺς θεοὺς, ὑπατος δὲ πρὸς ὑμᾶς, αὐτοκράτωρ δὲ πρὸς τοὺς στρατιώτας δικτάτωρ δὲ πρὸς τοὺς πολεμίους ἀπεδείχθη ¹¹.

Se nel 44 Cesare avesse cercato giustificazioni costituzionali per la continuazione a tempo indeterminato della sua dittatura, la guerra partica avrebbe potuto fornirgli

⁷ Cfr. LIV. *Per.*, 116: « dictator in perpetuum »; FLOR. II, 13,9: « pater patriae perpetuusque dictator »; Suet. *Caes.*, 76,1: « perpetuam dictaturam »; FL. JOSEPH. *AI* 14, 211: δικτάτωρ ἀποδειγμένος διὰ βίου; APP. *BC*, II, 106: δικτάτωρ ἐς τὴν ἑαυτοῦ βίον ἡρεθείς; PLUT. *Caes.*, 57,1: δικτατόρα . . . ἀπέδειξαν διὰ βίου; DIO. 44, 8, 4: δικτάτωρ διὰ βίου . . . ἀποδειχθείς e 46, 17, 5: δικτάτορα . . . διὰ βίου.

⁸ La V è menzionata, forse erroneamente, da DIONE 43, 49, 1.

⁹ *B.C.*, III,1,1 e 2,1.

¹⁰ Cfr. M. A. LEVI, *La costituzione romana . . .*, cit., pp. 207ss.

¹¹ DIO. 44, 48, 3.

tutte le giustificazioni necessarie: ma nessuna finalità specifica, né una guerra né una funzione costituente, può essere immaginata a vita. A mio avviso è proprio il carattere perpetuo, vitalizio dell'ultima dittatura cesariana che esclude per essa un contenuto formale specifico, una finalità determinata. La dittatura *rei publicae constituendae* di Silla era stata concessa per la prima volta nella storia ἐς ἄριστον¹² e non come in passato ὀλίγῳ χρόνῳ ὀριζομένη¹³; per tutto il tempo necessario μέχρι τὴν πόλιν καὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν ἀρχὴν ὅλην στάσει καὶ πολέμοις σεσαλευμένην στηρίσειεν¹⁴, ma non per sempre¹⁵. Coerentemente con la funzione affidatagli Silla aveva deposto la dittatura dopo aver terminato la sua opera legislativa e repressiva: egli aveva mostrato con la sua abdicazione, che Appiano¹⁶ riteneva ἄλογον e παράδοξον, di concepire il potere dittatoriale, come ancora delimitato, per quanto autocratico, da una funzione costituzionale. Ma Cesare, secondo il contemporaneo T. Ampio Balbo, diceva « Sullam ne scisse litteras qui dictaturam deposuerit »¹⁷: accettando la dittatura perpetua egli sganciava consapevolmente il potere da ogni funzione costituzionale, rompeva definitivamente con la costituzione repubblicana. La mancata indicazione della funzione a cui la dittatura perpetua era destinata non è dunque casuale: essa indica, da parte di Cesare, il rifiuto di ogni delimitazione funzionale. A differenza di Silla egli non cercò εἰς εὐπρέπειαν τοῦ ῥήματος¹⁸ di nascondere la natura del suo potere né volle caratterizzarlo altrimenti che con la sua mancanza di limiti e con la sua durata vitalizia: *dictatura in perpetuum, dictatura perpetua*.

Un potere di questo genere era ormai di fatto un potere regio, una tirannide riconosciuta, come dice Plutarco¹⁹, un potere che aggiungeva alla irresponsabilità della monarchia (τῷ ἀνυπευθύνῳ τῆς μοναρχίας) la mancanza del termine di durata: (τὸ ἀκατάπαυστον): si capisce bene, in questo contesto, l'affermazione del contemporaneo Cicerone a proposito dell'abolizione da parte di Antonio nel 44 della dittatura « quae iam vim regiae potestatis obsederat »²⁰.

L'« adfectatio regni » che, attribuita a Cesare negli ultimi mesi della sua vita, fu per i congiurati il pretesto ufficiale atto a legittimare la sua uccisione secondo l'antica formula dello « iure caesus », trova il suo fondamento reale non tanto nell'accusa, da Cesare più volte smentita, di volersi fare re, secondo il modello ellenistico o secondo quello etrusco romano, ma nel suo essere di fatto re, mediante l'assunzione della dittatura perpetua²¹.

MARTA SORDI

¹² APP. B.C., I, 461.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, I, 459.

¹⁵ Per l'errore di Appiano (in B.C., I, 10) cfr. E. GABBA, *Appiani Bellorum civilium liber primus*, Firenze 1967, p. 341.

¹⁶ APP. B.C., I, 481-482.

¹⁷ PETER, *Fragmenta Hist. Rom.*, p. 246, fr. 1 (apud SUET. *Caes.*, 77).

¹⁸ APP. B.C., I, 462.

¹⁹ *Vita Caes.*, 57,1.

²⁰ CIC. *Phil.*, I, 1, 3; cfr. V, 4, 10 a proposito della « (lex) de dictatura in perpetuum tollenda ». Tenendo conto del significato attribuito dai contemporanei alla dittatura perpetua di Cesare, si capisce forse lo strano errore di alcune fonti latine (FLOR. II, 34, 65; AUCT. *De vir. ill.*, 79,7; AMPEL. 18,21 e 29,3; EUTR. I,12,1) che, attribuendo anche ad Augusto la dittatura perpetua, fanno iniziare con la dittatura perpetua di Cesare l'impero (AMPEL. cit.: « perpetua Caesarum dictatura »), quella forma di governo per cui « sub dictaturae nomine atque honore regnaverint » (EUTR. cit.). Sul problema v. ora M. CAPOZZA, *Roma fra la monarchia e il decenvirato nell'interpretazione di Eutropio*, Roma 1973, pp. 71 ss. Si capisce anche la definizione della dittatura di Cesare come monarchia (Cesare μόναρχος) che troviamo in APP. *Praef.*, 6, 22-23, e in GIOVANNI LIDO, *De mag.*, I, 36.

²¹ Il famoso episodio dei Lupercali fu, come mi riprometto di discutere altrove, una messa in scena dell'opposizione per costringere Cesare a confessarsi rex davanti al popolo.